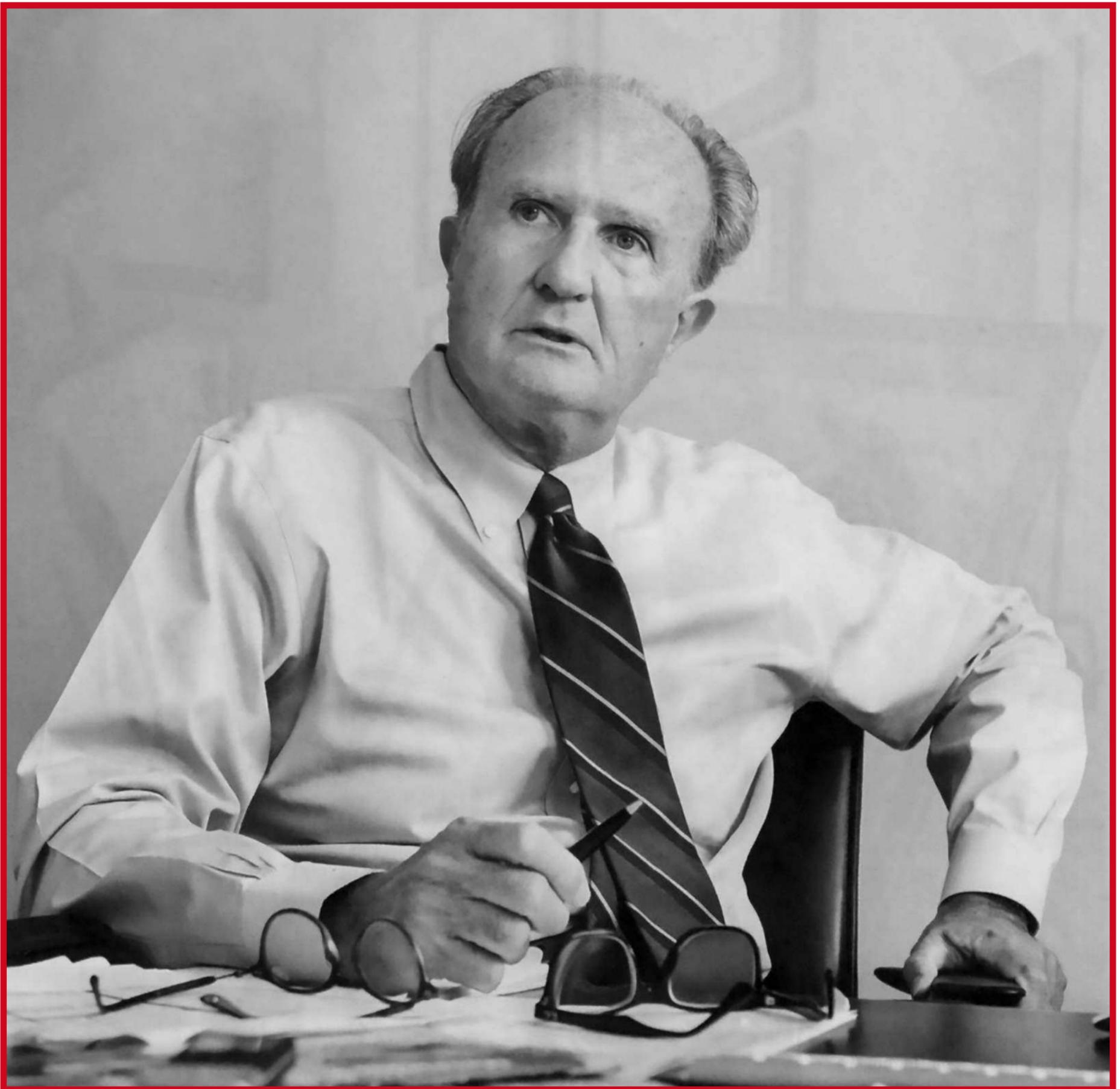


# incontro

*Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)*



## LE RICCHEZZE NASCOSTE

Pare che gli italiani finalmente vadano scoprendo che anche l'Italia ha i suoi "giacimenti", dai quali può attingere ricchezze e benessere: cioè l'arte, i paesaggi, le sue città e le sue tradizioni.

Però sembra che non abbia ancora scoperto che i suoi imprenditori e i suoi manager, che per molto tempo certi partiti e certi sindacati hanno sempre definito con sprezzo "padroni", sono una vera ricchezza perchè con la loro intelligenza e preparazione sanno far "spillare l'acqua dalla roccia".

E' ormai tempo che scopriamo ed utilizziamo queste ricchezze che finora moltissimi italiani non sapevano di possedere.



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### AL CUORE (NON) SI COMANDA?



**U**na persona che stimo ha usato con me la frase classica: “al cuore non si comanda”.

Qualcuno impiega questo detto per giustificare alcune scelte discutibili e, per esempio, dopo 20 anni di matrimonio ricomincia da zero con un legame d'affetto diverso.

La frase appena citata viene usata anche per smettere un impegno gravoso e liberarsi dagli accordi presi. “Va dove ti porta il cuore”, ha scritto Susanna Tamaro, e così si pensa che la gente stabile abbia paura dei cambiamenti, e viva in modo ipocrita o falso.

Insomma, per essere moderni bisogna cantare un inno alla spontaneità improvvisata.

Verto: “solo il cuore vede bene; l'essenziale è invisibile agli occhi” (piccolo principe) e tante volte il cuore conosce oggi ciò che la testa comprenderà domani (Seneca).

Ma è anche vero che l'uomo non è fatto solo di sentimenti. C'è razionalità e volontà; fedeltà fantasia, impegno e memoria; stabilità, onestà, speranza, tenacia, mitezza e fermezza; misericordia, perdono e discernimento. La lista sarebbe lunga.

L'uomo è ricco di doti e capacità. Perché ridurre tutto al sentimentalismo? Chi prende decisioni tenendo in con-

to tutta la ricchezza delle capacità umane non è più falso o meno vero degli altri. Anzi.

Chi lavora per il bene dell'altro può affrontare anche innumerevoli sacrifici e talora andare contro sentimenti profondi. Insomma: al cuore si può proprio comandare. E tante volte conviene farlo.

D'altra parte, se fossimo schiavi dell'istinto dovremmo giustificare le manifestazioni di odio e di violenza espresse dai terroristi.

Se decidessimo in base alle emozioni perderemmo ogni stabilità sociale e chiunque vivrebbe seguendo l'impulso del momento. Per esempio si andrebbe a lavorare a seconda del proprio stato d'animo e ogni aspetto della vita sarebbe sottoposta a un'instabilità inquietante.

Senza un riferimento a valori che superano l'ambito personale, familiare, sociale e mondiale, possiamo essere condotti prima dall'amore poi dalla pazienza, un momento dopo dalla delusione e infine dalla ferocia. L'uomo maturo invece si distingue da chi è ancora in crescita perché ha imparato a guidare i sentimenti. Un cristiano poi conduce tutte le sue reazioni alla luce del Vangelo, che in ogni caso domanda di cercare il bene del fratello prima del proprio. Solo così si edifica.

### IN PUNTA DI PIEDI VIETATO VISITARE L'ARTE

**A** Firenze, il 12 novembre scorso, una gita scolastica è stata bloccata per un crocifisso.

Andiamo con ordine.

la scuola elementare Matteotti, aveva organizzato una gita ove era compresa anche la visita ad una mostra sacra. Vi erano opere di Van Gogh, Chagall, Fontana, ma anche Picasso, Matisse e Munch. Fra le tante c'era anche un crocifisso. Alcuni genitori o forse il dirigente, la cosa non è chiara, hanno dunque chiesto che questa uscita venisse sospesa, «per venire incontro alla sensibilità delle famiglie non cattoliche visto il tema religioso della mostra».

Meglio restare ignoranti piuttosto che turbare la sensibilità.

A suo tempo la Corte di Cassazione

aveva chiuso la discussione sui crocifissi nelle scuole. Ora però la polemica investe la didattica.

Il fatto ha sollevato subito un polverone al quale si sono aggiunte le questioni sulle feste di Natale.

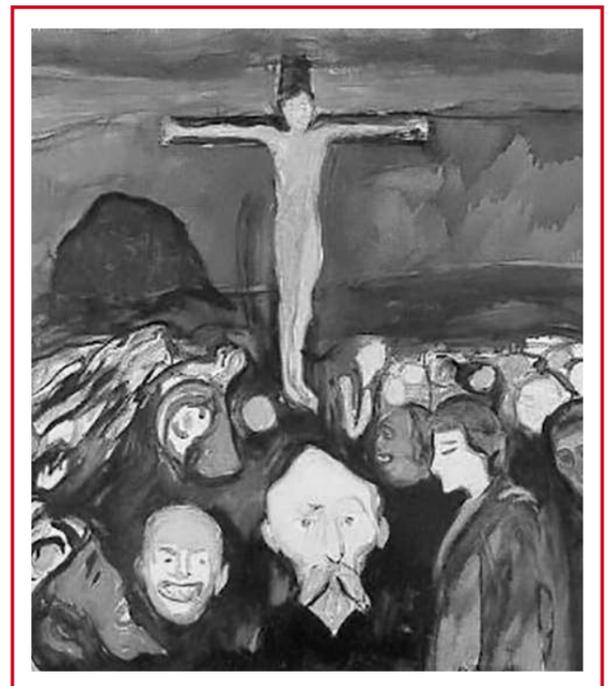
Sarebbe come se, andando in gita in oriente, noi non facessimo visitare ai bambini la basilica di Santa Sofia oppure il i tempi Buddisti o le moschee dell'Islam perché riteniamo che restino turbati. È ridicolo.

Che dire poi dei risultati in Italia? Le scolaresche non potranno più visitare San Marco, inno alla fede? Oppure arriveremo a vietare in scuola qualsiasi riferimento didattico al tema della fede? Sarà vietato una passeggiata in città se si rischia di passare davanti ad una chiesa? Che dire poi della musica: vietato ascoltare le note del Requiem di Mozart o qualche corale di Bach?

L'Isis usa picconi e dinamite contro la cultura. Noi usiamo i pretesti più vari per impedire alle nuove generazioni di misurarsi con la storia passata.

Vacilla l'idea stessa di persona. Non siamo più forti e liberi se ci togliamo dalla mente ogni conoscenza del passato (e del presente). Senza conoscenza diventiamo contenitori vuoti, incapaci di affrontare la vita. Un uomo senza cultura, senza un bagaglio di confronto sui valori e sulla fede è alla mercé degli estremismi e la violenza alberga presto nel suo cuore.

Spero che la questione si spenga in fretta, come si è accesa e che già domattina sembri solo un brutto sogno!



## LE CARMELLE BENEDETTE

**C**i sono degli angeli che il buon Dio ci manda sulla terra a farci compagnia, perché non facciamo stupidaggini e che, quando serve, ci allungano uno scapaccione tanto per non farci dimenticare quelli santi che prendevamo quand'eravamo bambini. Anche se non li vediamo ci stanno sempre vicino e se ogni tanto ci fischia un orecchio vuol dire che il nostro amico si sta dando da fare per non farci commettere delle stupidaggini.

Ci sono poi altri angeli ancor più buoni degli altri e che si vedono ogni giorno ma non ci accorgiamo neppure di averli vicino perché, per riconoscerli, non basta aprire gli occhi, serve aprire anche il cuore. Sono angeli a tutti gli effetti, con tanto di aluzze sulle spalle che non usano mai e tengono nascoste per praticità: essi sono in carne ed ossa come noi ma hanno un contatto diretto con il buon Dio a cui devono fare rapporto almeno un paio di volte al giorno. Non è difficile riconoscerli e quando ne trovi uno te lo tieni stretto e non lo molli più.

Il mio angelo io ce l'ho al Don Vecchi ed è una vecchina minuta che sorride sempre, pesa come un passerotto e, come un angioletto dipinto su un abside, ha una soluzione per tutto. Quando ho un problema che mi pesa sul cuore, un pensiero che mi rattrista, un dubbio che mi impiccia il sorriso, mi basta andare da lei, stringerle le mani che non serve neppure che le racconti nulla, perché le basta guardarmi con quegli occhi incredibili che ha già capito tutto e in un batter d'occhi mi rimette in regime il cuore. Se viviamo la nostra vita tante volte serena e senza problemi dobbiamo pensare che non per tutti è lo stesso e ciò che per noi è ovvio e semplice fare, per tanti è difficile o impossibile. Sto parlando di quelle persone a cui gli angeli servono per davvero, perché nessuno li aiuta, perché, nella più grande solitudine, hanno visto i propri disagi trasformare semplici problemi in ostacoli insormontabili. Per cui anche solo il tenere un po' di decoro in casa, pulire, lavare, stirare, lavarsi è diventato impossibile.

Il mio angelo del don Vecchi travestito da vecchina obbedisce agli ordini dei bisognosi e senza indugio li va a cercare per portare un po' d'aiuto. E così si trasforma in serva dei poveri andando per le case a compiere quegli umili lavori per chi non aveva più la forza di farli. Lavare, stirare, ramazzare e girare di casa in casa o



di strada in strada portando gamelle con cibo oppure vestiti, camicie, maglioni a combattere la povertà, armata di fede, di un grande spirito e una scalcagnata bicicletta. L'ho vista girare col sole, con la nebbia, con la pioggia, col freddo sempre sorridente, sempre fiduciosa ed io a urlarle dietro "ma che fai in giro con questo tempaccio?" che pigiava sui pedali ancora più forte. E dai e dai finché un giorno non è stata investita da un automobilista distratto, di quelli che si danno un gran daffare col telefonino e manco pensano di guardare la strada.

Perché il guaio degli angeli è che son sempre così impegnati che si dimenticano di guardare in giro per badare a sé stessi.

Quando il tizio è sceso e se l'è vista in

terra a faccia in giù, gli è venuto un mezzo colpo pensando: ho fatto una fesseria, adesso mi rovinano.

E lei, dolorante, aspettando l'autoambulanza, sorridente a chiedergli scusa dell'incomodo che gli aveva procurato, che avrebbe pregato per lui che, no, non si preoccupasse non era niente di grave, anzi se gradiva una caramella.

Già perché lei gira sempre con le caramelle, le sue caramelle.

Sono quelle caramelle di una volta, quadrate, di colore marroncino, messe dentro una per una ad un sacchetto trasparente, che è un po' difficile da aprire ma poi capisci che ne vale la pena tanto sono buone.

Quelle caramelle al gusto d'orzo e di miele che ti viene una voglia matta di masticarle, ma ti trattiene e lasci che si sciolgano in bocca, per lasciarti addolcire il palato, ma quelle lì, dopo due minuti, t' accorgi che t' han scaldato anche il cuore.

Io non so da dove vengano queste caramelle so che ne tengo sempre in tasca e, a tutti quelli che incontro, gliene presento una davanti, così, tanto per gradire. E sempre a chiedermi ma dove le trovi caramelle così buone, che non so cosa rispondere visto che, ogni volta che vado a trovare il mio angelo, me ne trovo sempre un sacchetto in tasca senza neppure sapere come.

Ma io la vedo quando saluta le persone, vedo il suo sguardo raggianti e vedo quelle mani che allungano due caramelle con un sorriso.

E quando due mani così ti danno due caramelle, quelle sono caramelle benedette.

*Giusto Cavinato*

## IL BELLO DELLA VITA TRADIZIONI E RADICI

**N**on occorre girare il mondo per capire quanto sia importante per un popolo coltivare le proprie radici e le proprie tradizioni, ma aiuta. Infatti, è bello constatare come le comunità più forti e più agguerrite, che hanno saputo imporsi nella loro zona di influenza o quanto meno non subire troppo le conseguenze di aggressioni esterne, siano quelle in possesso di una cultura forte e radicata. E non a caso, in occasione d'invasione di terre altrui, taluno ha ritenuto ben opportuno ricorrere ai genocidi e all'eliminazione tout court di usi, costumi e tradizioni, per evitare condizionamenti. Purtroppo, chi

ha percorso questa strada ha dovuto pentirsene amaramente, quando ha preso atto che, agendo così, aveva finito per perdere qualsiasi identità e ogni utile riferimento. Solo i più intelligenti (o i più furbi) hanno saputo appropriarsi del patrimonio culturale delle realtà conquistate, concedendo il giusto spazio a chi ne era geloso conservatore. Correre ai ripari tardivamente è servito a poco e gli esempi più clamorosi ci vengono proprio dall'America (i pellirosse) e dall'Australia (gli aborigeni).

Un buon fertilizzante per le nostre radici sono naturalmente le tradizioni, le quali, è insito nella parola stessa,

servono a tramandare nel tempo usi e costumi che hanno contraddistinto un modo particolare di vivere la vita, di affrontarne i vari aspetti, di sottolinearne i momenti esaltanti e quelli ordinari. I primi si sono espressi in riti più o meno articolati, in forme di religiosità, che gli eventi storici hanno contribuito ad evolvere e a volte a modificare, in scelte sociali spesso talmente funzionali da essere mutate anche da altre comunità meno fertili e conservate per millenni (tanto per giocare in casa potremmo citare il diritto romano, la cui ossatura è ancora preponderante nelle nostre leggi attuali). I secondi, quelli ordinari, sono serviti e servono tutt'oggi per identificare i siti in cui sono vissuti o rintracciare i percorsi che i popoli, in movimento per i motivi più disparati, hanno effettuato. Per dirne una, la cosa più ordinaria di qualsiasi gruppo sociale è la sepoltura dei propri morti, legata a forme dipendenti dal suo essere prevalentemente stanziale o nomade. Ebbene, proprio tombe e necropoli sono servite per studiosi ed esperti a ripercorrere la storia di ognuno e a ricostruirne vita e vicissitudini. Inutile aggiungere che, laddove più forti e continuative si sono dimostrate le tradizioni, più si è sviluppata la "monumentalità" delle opere d'arte in tutti i campi e, di conseguenza, quanto maggiore e più raffinata è stata la produzione, tanto più a lungo è durata nel tempo, perché è proprio e soprattutto sulle vestigia del passato che si fonda il livello culturale di un popolo e si dà fisionomia alle sue radici.

In tutto questo le religioni hanno ovunque giocato un ruolo determinante nella definizione e nella continuità delle tradizioni. Si sono intrecciate con le usanze, le hanno cavalcate fino a diventare esse stesse a loro volta radici vere e proprie. E non parliamo solo dei grossi movimenti religiosi, d'impronta trascendentale e non, ma anche delle forme meno diffuse, come potrebbero essere l'animismo o il culto degli antenati, in certi posti sopravvissuti alle ventate sopraffattrici di coloro che intendevano imporre il nuovo; anzi, in parecchie circostanze proprio il nuovo ha dovuto adattarsi e conformarsi per poter attecchire. Per quanto concerne il cristianesimo basti ricordare il Centro America e l'America latina; per l'Islam vale l'India del Centro-Nord (i Mogul) e zone particolari dell'Indonesia (Bali) e così via. Comunque non c'è impostazione civile, calendario, festività, financo festa popolare o sagra in cui non si registrino interazione e intreccio fra il patrimonio laico e quello religio-

so, fino al punto di perdere in certi casi l'origine della provenienza. Anzi, spesso l'uno ha tratto "linfa vitale" dall'altro e viceversa. Nel nostro Paese, ad esempio, abbiamo assistito alla soppressione di talune feste (per citarne una l'Ascensione), ma nessuno s'è sognato di toccare L'Assunta e il Ferragosto, che ci portiamo dietro dai tempi dei romani; ci avevano provato con l'Epifania, ma han dovuto ricredersi. Nel resto del mondo le cose non sono andate diversamente.

Anche dove si è cercato di adire forme di repressione ideologica, non se n'è ricavato granché e, prima o poi, la forza della tradizione ha fatto riscoprire le vere radici. È tipico il famoso aneddoto di un giorno di Pasqua nell'ex Unione Sovietica (forse l'ho già raccontato), che cadeva in coincidenza con una festa nazionale. Alla piazza piena l'oratore ufficiale non aveva fatto altro che esaltare tutti i valori della democrazia, del proletariato e mettere in risalto la massima apertura verso tutte le espressioni del popolo, riscuotendo i soliti applausi di circostanza. Alla fine ha chiesto

se qualcuno volesse dire qualcosa e il pope, presente sul palco, ha chiesto la parola. Con un certo imbarazzo il personaggio gliela concede, chiedendogli la massima brevità. "Tre secondi", lo rassicurò il pope e, rivolto alla gente, pronunciò il tradizionale saluto pasquale ortodosso dicendo: "Cristo è risorto!". Al che la folla rispose gridando all'unisono: "Cristo è veramente risorto!". Nonostante il molto tempo trascorso, il fuoco aveva continuato a covare sotto la cenere. L'esortazione conclusiva è che non bisogna mai trascurare qualsiasi manifestazione, anche la più piccola e insignificante, che sia veicolo di continuità di tradizioni già consolidate o avvio di nuove iniziative destinate a diventare tradizionali. Soprattutto noi anziani dobbiamo procurare ai giovani ogni stimolo affinché anch'essi, a loro volta, lo trasmettano ai figli fin dalla culla, come hanno fatto i nostri genitori con noi, iniziando proprio dalla pratica religiosa, se non vogliamo ritrovarci domani con una società di spiantati.

*Plinio Borghi*

## LA CASA È UN POSTO ...



**R**iccardo ha appena fatto il rogito ed è impaziente di condividere con l'intera famiglia questa sua gioia. Nicola ha rogitato qualche mese fa e già vi abita: la prima casa, un appartamento tutto suo, lasciata Venezia, per essere prossimo alle esigenze di lavoro per cui orari e strade sempre diversi, compreso il volo che oramai è cosa comune e l'insularità complica ed assonna.

Domenica, l'occasione per ritrovarci in famiglia è dare uno sguardo a

questo presente, già futuro tanto prossimo ma che vede più lontano, in quello che sarà per figli e nipoti: quasi un aprire l'incarto del domani che ciascuno ha in consegna e immagina o spera, ma non conosce ancora.

Un appartamento, il primo, insolito e particolare, arroccato quasi in un edificio circondato di verde che sembra penetri insieme alla luce da pareti, spigoli e soffitto e apra la casa con terrazzi e finestre fantasiose, al mondo esterno secondo l'intero giro della bussola: Nord, Est, Sud, Ovest, seguendo il tragitto quotidiano del sole e della luna. Il giorno vi si immerge nella notte e viceversa fa la notte col giorno, attraversando la spirale della scala interna, essenziale nella sua anima di acciaio e legno, tutta rivolta all'agilità degli anni verdi complici anche i soffitti ultimi, reclinati e avvolgenti ampi spazi fantasiosi e accoglienti per risorse e riservatezza. Una genialità fattasi tranello per l'arredo, interamente su misura e fortunatamente di buon gusto e qualità, ma anche di efficienza, e mantenuto con rispetto da chi prima l'aveva voluto. Due bottiglie di prosecco e pasticcini hanno festeggiato insieme alla grande famiglia questo nuovo ponte sul futuro. "Mi sembra ancora impossibile che tutto questo sia mio ...." - appena

tralasciando il ruolo della banca - ma l'entusiasmo mi è parso di diritto, lo sgorgare di un sogno più ampio che coinvolge l'età, gli affetti e l'intera vita in prospettiva.

Poi verso Treviso, con un cielo leggermente piovoso, il traffico del pomeriggio di domenica a quest'ora, una sfumatura di rosa addolcisce l'imbrunire verso ovest, oltre i grandi pioppi e la vecchia e squadrata villa ingrigita e triste anch'essa per l'ora, mentre più in là un altrettanto vecchio casolare ha già accesa una luce oltre gli archi e il trionfo di verde incolto del terreno. Qui, nel contesto dell'oggi, il parcheggio commerciale di autovetture, un grande emporio per animali e un paio di uffici al pianterreno. Solo il primo piano per un edificio quadrato penetrato da una scala, poi un cancello. Al di là un altro mondo, quasi un cenobio: un chiostro piastrellato e aperto al cielo dove guardano poche porte e anche le finestre sono alte a preservano vicendevolmente il dentro e il fuori. 55 metri-quadri di appartamento lindo e lineare, l'angolo cucina laccata rosso vivo accende l'arredamento biancogrigio che si completerà nel tempo secondo bisogno e non immaginazione, e una grande foto dell'origine, al ponte dei 3 archi; un tavolone a muro, il computer e altri strumenti del lavoro d'oggi, fuori lo spigolo di terrazzo interamente sottotetto.

L'impronta di una vita da singolo, di un posto riservato che anche facilmente si adatta all'essere in due o più, come per i vicini, secondo la sera o il giorno o nel silenzio del nessuno.

Nuovamente si festeggia e per qualche somiglianza, spontaneamente si riaffaccia l'esperienza di Milano 3: casa "di lavoro", appartamento lindo e con l'arredo bianco e moquette grigia e una intera parete a finestra sul terrazzo da vivere, di faccia una immensità di verdi prati ondulati dov'erano disperse altre case come quella e grandi alberi, in vialetti per chilometri, illuminati a raso, ricchi di cespugli e laghetti con le papere e a primavera il gracidare delle rane, dove le macchine restavano ai margini o svanivano nei box sottoterra. Casa vissuta nel silenzio di solitudine la sera e notte, cinque giorni la settimana per tre anni; solo il battere del giornale in consegna, sulla porta la mattina e la signora filippina, quando credeva, per accudire casa e bucato.

Il mio ieri si presenta così, quasi lo scorrere di un libro figurato che nelle case ha pietre miliari di altrettante vite legate da un unico filo rosso, la

mia vita. Le case, gli appartamenti vissuti, gli ambienti fattisi involucro alle mie vicende ed emozioni e a quant'altro ha coinvolto la famiglia. Tanti traslochi, più le provvisorietà di alberghi e appartamenti dove le albe e i tramonti, le luci della notte, i silenzi e i rumori erano quelli propri a ciascuno e il gioco più diverso delle stanze ci ha accolti e con noi la presenza e il crescere dei figli, la loro attesa, gli spigoli da evitare di notte al primo piano, l'allegria dei compleanni e i progressi e le difficoltà a scuola o di lavoro, il mancare di persone care: una cornice ai sentimenti che vi sono nati e che nell'arredo hanno trovato testimoni silenziosi ma che guardandoli e al ricordo, dicono ancora cose al cuore. Tante emozioni sono cresciute e custodite in quei diversi ambienti, assorbite quasi da quei muri. E insieme i vicini diversi che in qualche caso hanno lasciato un segno, negozi impreziositi dal buongiorno e buonasera fattisi anche chia-

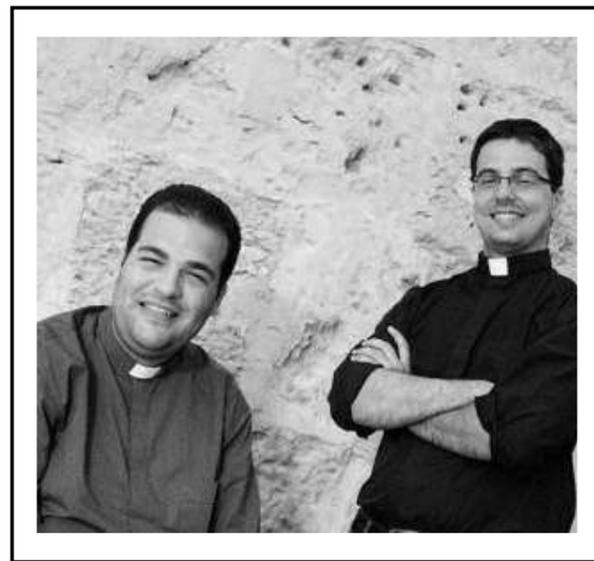
ve di nuova relazione, come il sorriso che conquista e chiama il tuo. Con i bimbi e gli animali divenuti ponti di condivisione e la chiesa, altra casa, edificio sempre diverso ma infondo uguale, accogliente anche quando ero sordo o restio a farmi trovare, poi le diverse scuole e gli ambienti di lavoro ....

La casa è diventata un posto, fatto anche di tanti luoghi in cui mi ritrovo, dove si sono costruite via via le persona mia e della famiglia per riconoscersi in un'arricchita immagine comune. Quasi un'anticipazione, rivolta alla speranza, di un'altra casa, quella di cui parla Gesù all'Ascensione:

«... Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io ». Gv 14,1-3

*Enrico Carnio*

## URGENZA A NECESSITA' DI IMPARARE A LEGGERE "IL LIBRO DELLA VITA"



**G**ia altre volte ho ripetuto che monsignor Vecchi mi ha fatto capire che è assolutamente importante per un prete imparare a leggere "il libro della vita" che contiene gli incontri, gli eventi, le emozioni interiori, di quello che apparentemente pare che il caso ti faccia incontrare dai drammi più forti alla banalità del quotidiano.

Io pur essendo vecchio sono certo di non aver superato di molto il livello delle "elementari" nella capacità di comprendere tutti o almeno tanti messaggi importanti che emergono da quello che incontro, vedo e sento ogni giorno.

Però mi affascina questa scuola che in passato ha reso saggi e sapienti i nostri vecchi.

In rapporto a questo apprendimento vorrei riferire ai miei amici uno di questi eventi, apparentemente banali, che però mi hanno fatto riflettere e invitato a prendere posizione su due temi quanto mai importanti nel "mestiere" del prete. La Cei, ossia l'organizzazione dei vescovi italiani, che tra le molte altre preoccupazioni ha anche quella di reperire il denaro per permettere ai sacerdoti di vivere magari modestamente, a questo scopo pubblica il periodico "Sovvenire" rivista che sollecita i fedeli a destinare l'otto per mille per il mantenimento del clero e delle opere di ordine sociale nelle quali la chiesa oggi è impegnata. Questo periodico è alquanto modesto, pubblica delle foto che reclamizzano l'impegno della chiesa italiana nelle varie opere di carità e riporta talora delle testimonianze particolari, più spesso di preti, ma pure talora di laici che rilasciano qualche dichiarazione inerente alla fede o alla religione.

Quando mi arriva questa modesta rivista do un'occhiata rapida alle foto, ma raramente mi soffermo a leggere gli articoli, che quasi sempre sono poco impegnativi ed approfonditi. Nell'ultimo numero che come sempre, mi è stato spedito gratuitamente sono stato invece colpito da una bella foto di un uomo di mezza età e del ti-

tolo relativo: "Riacquisto la mia fede ogni giorno". Si tratta di una breve intervista a Giulio Scarpati, un attore che non conosco, ma che da quanto mi è capitato di leggere, in uno scritto accanto all'articolo pare sia un attore quanto mai noto ed affermato. Incuriosito, ho letto la colonna e mezza dell'intervista. Quella di Scarpati riferisce la testimonianza di uno che ha ricevuto una educazione cristiana nella sua fanciullezza e poi s'è smarrito durante la giovinezza, per recuperare gradualmente la fede in età matura. Da questa lettura mi si sono rafforzate due convinzioni che già avevo in radice, ma che l'intervista ha decisamente rinsaldato. Primo: la chiesa, la parrocchia e i preti devono continuare, anzi incentivare a qualunque costo una catechesi di massa per tutti i ragazzi, nessuno ne deve rimanere escluso. Quanto si è seminato nella coscienza di un bambino, quella semente prima o poi fiorisce e porta frutto!

Il discorso di trascurare e non impegnarsi a fondo nei riguardi dei bambini per privilegiare gli adulti, che soli, secondo taluni, sono capaci di scelte religiose e responsabili è un discorso fasullo e suicida a livello religioso.

Secondo come confessa Scarpati, oggi la gente sente il bisogno di incontrare preti "immersi nel sociale" dalla forte personalità, che vivano, ad altezza d'uomo, integrati nella comunità, testimoni credibili ed immersi completamente nelle tragedie umane.

[il tempo degli "abatini" dal collo torto, dei cerimonieri di riti incomprensibili, di ecclesiastici scialbi di impiegati dell'azienda chiesa, di uomini di Dio che non inquietano, non turbano, non mettono in crisi, è decisamente finito.

La nostra società non sa cosa farsene di gente che non si cala dentro la vicende umane e sociali fino al collo nella mischia e che non diventa lievito di speranza.

Queste verità, sono purtroppo poco vive nella convinzione delle nuove generazioni sacerdotali, e mi pare che i nostri seminari sono ancora ben lontani dal puntare su questi obiettivi, perché ancora troppo impegnati in una cultura teologica spesso avulsa dalla sensibilità e dalla cultura contemporanea.

Ringrazio "Sovvenire" e soprattutto ringrazio Scarpati per avermi riconfermato nella convinzione che il domani della chiesa può camminare solamente su queste strade. Ed ora eccovi la breve intervista dell'attore Giulio Scarpati.

*Don Armando Trevisiol*

## RICONQUISTO LA MIA FEDE OGNI GIORNO

**S**ervivo la Messa nella chiesa romana di Sant'Ignazio da ragazzino, ed ero negli scout. Lì c'era il più antico gruppo scoutistico Italiano, la nostra sede era sui tetti di Roma, una meraviglia! Ma poi all'università mi assorbì l'impegno sociale. Anche in mia madre avevo visto simili allontanamenti e ritorni. Lei cattolica fervente, nata da padre calvinista, dopo anni di freddezza riscoprì alla fine la più grande fiducia in Dio. Mi parlava di Lui prima che l'Alzheimer la portasse via. Se ripenso alla mia adolescenza, oggi direi che l'educazione spirituale deve far scaturire scelte personali, senza imposizioni. Ho insegnato anche ai miei figli. La fede non va cercata solo nelle difficoltà, perché è un cammino, è sempre una riconquista. Per questo hanno un ruolo importante i sacerdoti. Mi affasciano figure di preti forti, immersi nel sociale. Alcuni ho avuto l'onore di interpretarli, come don Zeno Saltini e don Luigi Di Liegro. Anche in Papa Francesco ritrovo qualcosa di loro, per la schiettezza con cui difende il popolo di Dio, centrando i problemi senza giri di parole, e la capacità di cambiare le cose. Ammiro don Luigi Ciotti e padre Alex Zanotelli, che ho conosciuto prima di interpretare un prete, ispirato a Lele Ramin, missionario italiano di 32 anni ucciso in Amazzonia nel 1986. Tra i padri comboniani incontrati allora, uno in particolare mi sconvolse: aveva visto morire almeno 1500 bambini. Rimasi attonito: "però ne ho salvati tanti" aggiunse lui. Mi conquistò quella sua forza davanti a situazioni terribili. Gli "uomini di Dio" completamente immersi nelle tragedie umane, "ad altezza d'uomo", come Cristo ha fatto con

## OFFERTA VINI

Continua la generosa collaborazione della rinomata azienda "**Castello di Roncade**" con l'Associazione di Volontariato "Vestire gli ignudi" Onlus. Attraverso questa Associazione il responsabile Claudio Drusian ha ancora una volta donato numerose ed ottime bottiglie di vino per la cena solidale che don Armando ha organizzato presso il Centro don Vecchi di Carpenedo. A lui vanno i più sentiti ringraziamenti per la generosa offerta.

## LE PASTICCERIE BENEFICHE

Ci pare giusto che la città conosca che le pasticcerie "**DOLCI E DELIZIE**" di via S. Pio X e Bissuola, "**CECCON**" di piazza Carpenedo, e "**MILADY**" di Catene-Marghera, tutti i giorni offrono dolci ai residenti dei 5 centri don Vecchi. Grazie di cuore

## UNA SCELTA SAGGIA E CARITATEVOLE

La splendida struttura dei sei centri don Vecchi, che offrono alloggio a 500 anziani, sono in gran parte frutto di cittadini saggi e generosi che hanno fatto **testamento a favore della Fondazione Carpinetum**. Chi non ha doveri diretti è buona cosa che si ricordi fin da subito dei concittadini meno fortunati.

## PIZZAKIT E BELFUNGO

Questa grande azienda di Scorzè, che fornisce prodotti di qualità ai catering, ha messo a disposizione dello "Spaccio Solidale" del centro don Vecchi i suoi generi alimentari vicini alla scadenza. Si ringrazia vivamente l'amministratore Stefano Barbieri.

## "GENTE VENETA"

O io non mi sono espresso bene, o qualcuno ha capito male pensando che io abbia riserve o critiche nei riguardi di "Gente veneta" che in realtà ritengo una delle eccellenze del nostro patriarcato. Ho auspicato invece una maggior collaborazione a "L'incontro" poiché esso raggiunge almeno quattro volte tanto i cittadini di Mestre raggiunti dal periodico della Diocesi.

*sac. Armando Trevisiol*

noi, proprio in quanto integrati nelle comunità sono testimoni credibili. Ci insegnano ad essere responsabili delle nostre azioni, non solo a delegare il "fare del bene", magari giudicando le persone senza mettersi nei loro panni. Io ho la fortuna di fare un mestiere che mi costringe a mettermi nei panni di un altro. E tra i ruoli religiosi che non ha l'appeal della fiction, non l'irruenza di Wojtila o l'immediatezza di Bergoglio. Ma è il Papa che confidando in Dio, ha condotto in porto il Concilio e guidato la Chiesa tra enormi difficoltà.

## SAREBBE STRANO “ ANZI : IMPOSSIBILE ”

**S**iamo in guerra. Dobbiamo attraversare un campo minato di cui non conosciamo niente. Sappiamo solo che c'è. Prima o poi qualcuno metterà il piede nel posto sbagliato ... anziano? ... giovane?... uomo?... donna?... non si sa. Succede.

Andiamo al mulino, non per un fuggevole attimo, ma per lavorarci una giornata intera. Sarebbe strano che, chi più chi meno, si sporcasse di farina? No, anzi sarebbe impossibile il contrario.

La nostra vita è più o meno così. Mangiamo cose di cui non conosciamo niente, ma che per certo sono avvelenate da pesticidi, ormoni, coloranti e chi più ne ha più ne metta. Beviamo acqua che viene presa da fossi e canali.

Respiriamo un'aria che è quella che è (io da 29 anni in via Miranese che aria ho respirato?) Viviamo stressati e bombardati da onde, microonde, e quant'altro.

E ci stupiamo quando qualcuno si ammala di cancro?

Sento continuamente dire da gente anche molto vicina: questi fatti mi fanno perdere la fede... la fede in chi? In Dio che ha creato il mondo buono o nell'uomo che lo ha depredatao e distrutto? Mi domando: perché non si applica un minimo di logica per cui due più due fa sempre quattro e non cinque o tre?

Ma ecco come lo immaginano il buon Dio quelli che parlano senza pensare: un tappabuchi o al meglio una croce-rossina che deve rispettare assolutamente la mia libertà quando io ho voglia di peccare, salvo poi dover subito intervenire per rimettere in ordine quello che io ho rovinato.

Che senso ha?

Certo: quando la bomba ti scoppia



vicina o ti colpisce in pieno rimani sconvolto. Ma sul piano emotivo, non su quello della logica e della fede. Qualcuno dice: io ho sempre fatto del bene, perché proprio a me? E ci dimentichiamo che l'UNICO che ha fatto solo del bene è morto crocifisso a trentatré anni. E noi siamo suoi discepoli, e cioè lo abbiamo scelto come nostro maestro e come nostra guida. Scrivo tutto questo nella consapevolezza che un conto è scrivere mentre si sta tutto sommato bene e non si hanno parenti prossimi ammalati e un conto è essere nel mezzo della bufera.

Ma lo ripeto: il mio equilibrio psichico può anche traballare, ma la logica della fede no.

A meno che non decida, prima o separatamente, che non credo in niente e in nessuno. Allora con chi me la prenderò, visto che il destino è un nome dietro il quale non c'è niente?

*Don Roberto Trevisiol*

## TROVA LA PISTOLA DEL PADRE E SI SPARA: BIMBO DI DUE ANNI MUORE NEGLI USA

**A**GGHIACCIANTE! Come si fa a rimanere insensibili davanti ad un titolo come questo! Un bimbo di due anni trova sul letto la pistola carica del padre e, trattandola come giocattolo, imita quel che sicuramente avrà visto fare centinaia di volte in TV. Ennesima vittima della insensata e criminale negligenza dei genitori in un Paese dove le armi sono

gestite come hamburger. Un paio di giorni prima, infatti, un altro bimbo, giocando a guardie e ladri, uccide il fratellino di 3 anni con la pistola del padre trovata in frigorifero.

Ma queste tragedie non sono isolate! Si susseguono con ritmo impressionante.

Negli stessi giorni una bambina di 8 anni viene uccisa dall'amichetto di 11

perché si rifiuta di accarezzare il suo cane. Un'altra bambina di 12 anni, seduta tranquillamente in casa vicino alla finestra, viene colpita alla testa da un proiettile impazzito sparato nella strada.

Una delle principali autorità sanitarie americane (Centers for Disease Control and Prevention) afferma che nel 2013 sono stati 69 i minori sotto i 14 anni che hanno perso la vita per incidenti legati alle armi da fuoco. Altre fonti parlano di numeri ancora maggiori, molto vicini al centinaio. Colpi partiti per sbaglio o pistole lasciate incustodite alla portata di minori. Ma a questo commercio indiscriminato e senza regole apparenti, di cui avevo parlato qualche settimana fa, non c'è alcuna intenzione di porre limiti.

A margine di queste tragedie, sul sito del Corriere della Sera di Mercoledì 28 ottobre è apparso un interessantissimo servizio di Guido Olimpio, articolato in 5 punti, dal titolo "Come ci si procura un' arma negli USA".

In estrema sintesi spiega la facilità di procurarsi armi, con l'ausilio di foto scioccanti. Due di queste mi hanno particolarmente colpito. La prima riproduce la pagina 16 di un catalogo di vendita online. 48 pagine raffiguranti 1068 armi da fuoco di ogni tipo. Questa mostra una serie di pistole accuratamente fotografate e dettagliatamente descritte sia da un punto di vista estetico che di prestazioni.. Sotto ogni foto la scritta CHOOSE (scegli) molto ben evidenziata.

L'altra mostra il Sito della NRA (National Rifle Association) che reclamizza con grande evidenza la "Terza Lotteria annuale delle Armi da fuoco". Nella foto un fucile mitragliatore, due fucili e una pistola accompagnati dall'allettante slogan "12 Armi di livello mondiale per 12 fortunati vincitori". Il tutto, ovviamente, con l'invito ad iscriversi al più presto.

Barack Obama continua a predicare l'urgente necessità di limitare questo turpe commercio ma, fino ad oggi, i risultati sono stati abbastanza deludenti. Ora poi che il suo mandato sta per terminare, sentendo i...comizi dei suoi più autorevoli successori, non sembra ci siano grosse prospettive e speranze che le cose possano migliorare.

Individui senza scrupoli continueranno a piazzare la loro letale mercanzia incuranti delle conseguenze, al solo scopo di gonfiare le tasche come mongolfiere, mentre vittime innocenti di giochi infantili o di massacri indiscriminati continueranno a martellare le nostre coscienze urlando Perché?

*Mario Beltrami*

## DIREZIONE OBBLIGATORIA

«Gentile direttore, le scrivo perché sono esasperato da un certo modo di essere Chiesa. Non denunciate mai ciò che non va e, quando lo fate, le vostre sono solo denunce generiche, per esempio contro una finanza ingiusta, e per questo lasciano il tempo che trovano. Sono stanco di questo modo di fare. Dovreste essere una voce autorevole e fuori dal coro, non una delle tante che ripetono le stesse cose di tutti!»

*Lettera firmata*

**È** molto difficile destreggiarsi tra due aspettative, uguali quanto a pretese ma differenti quanto a presupposti, che in qualche modo intenderebbero tratteggiare il tuo passo e infilarti in un «obbligo di direzione». o almeno vorrebbero insegnarti il mestiere, avvisarti quando esci dal tracciato. Perché da una parte c'è chi pretende che la Chiesa taccia: perché non le compete, dovrebbe starsene chiusa in sacrestia e pensare a candele e acqua santa, non «fare politica» né immischiarsi in faccende che, si dice, non avrebbero nulla a che fare con lo spirito. Dall'altra, invece, c'è chi le rimprovera di parlare sempre troppo poco: che non prende posizione, è «cerchiobottista», con il piede in due staffe. Mentre dovrebbe dirci la sua dal sesso degli angeli all'estinzione del cardellino di Vattelapesca, dal problema del terrorismo in Medio Oriente a come uscire dalla bolla finanziaria. Entrambi, gli uni e gli altri, alla fin fine delusi semplicemente dal non essere riusciti a tirarsi dalla propria parte la Chiesa. Forse il punto, caro amico lettore, non è neanche tanto che la Chiesa rischi di dire le cose che dicono tutti gli altri: in fin dei conti, non pretendiamo nemmeno di essere così originali nelle soluzioni economiche, politiche o culturali, anzi, se poi ci si trovasse a dire qualcosa di buono «assieme», be', anche questo non sarebbe poi così male, che non pretendiamo il copyright sul bene. Quanto piuttosto «come» le dice. In questo probabilmente in maniera assai diversa da tutti gli altri. E cioè senza urlare, nella costanza e nella responsabile ricerca di un percorso quotidiano, fatto anche, perché no?, di errori e ripensamenti ma sicuramente di ulteriori chiarimenti. Perché desidera far leva prima di tutto sull'educazione, personale e altrui, che si chiama per noi anche «conversione», sull'interiorizzazione dei valori unica premessa per stili di vita autentici e sinceri. Lasciando ad altri la demagogia o il populismo che cerca solo facili consensi o narcisistici passaggi televisivi, la Chiesa desidera piuttosto aiutare le coscienze a maturare scelte e atteggiamenti coerenti, a partire da autentici «pregiudizi»

(ogni uomo è creato a immagine di Dio, il quale dona poi la sua creazione a ognuno, nessuno escluso), chiedendo a noi la fantasia e la fatica di incarnarli in una situazione vitale specifica. Nel Vangelo non ci sono ricette per il nostro e, a dir la verità, per nessun tempo. Ma vi leggiamo, questi sì esigenti e inderogabili, i «punti fermi» a cui non si può rinunciare, di qualsiasi cosa si parli. Primo di tutti, la dignità e il valore di ogni uomo e di ogni donna, e il suo

diritto a una vita piena. Non mi sembra che si possa dire con troppa facilità che le pagine della Bibbia, come quelle della dottrina sociale della Chiesa o le tante prese di posizione dei Papi, contengano solo «denunce generiche». Ma sicuramente sono convinto che in tante comunità, parrocchiali o religiose, in tante famiglie e associazioni, molti cristiani stiano provando a crederci sul serio, e concretamente, in un mondo migliore. Magari assieme anche a tanti amici che credono in un altro Dio o pensano nemmeno di credere in qualcosa. E magari senza tanto clamore.

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

I genitori e i fratelli della defunta Annamaria Cozzolino hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in ricordo dei defunti Ignazio, Maria e Vincenzo.

Il signor Umberto assieme alla figlia dottoressa Paola, in occasione del sesto anniversario della morte della cara moglie e mamma, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I congiunti della defunta Maria in occasione della tumulazione delle ceneri, hanno sottoscritto, in sua memoria, mezza azione, pari a € 25.

La signora Anna ha sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori Paola e Sergio.

Gli amici Moruzzi e Rosichin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro cara amica Erminia Dal Zennaro in Piscioti.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del marito Gianni e dei defunti delle famiglie Michielon e Donaggio.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti Luigia, Anacleto, Paolo e Severina.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti della famiglia Benin.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Chiara, la sua amata consorte.

È stata sottoscritta più di mezza azione, pari a € 30, in ricordo dei defunti Giovanna, Bruno e Angelo.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara amica Annina.

La figlia dei defunti Amelia e Ernesto ha sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi amati genitori.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Aldo e Bruno.

La signora Rebesco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Renzo.

La mamma del defunto Marco Vianello ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il suo amatissimo figlio.

La signora Martini, in occasione del suo anniversario di matrimonio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Francesco, il suo carissimo marito.

Il signor Marzaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della moglie Enrica.

È stata sottoscritta quasi un'azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Carmela, Francesca, Damiano e Paolo.

Il signor Miotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del figlio Luciano Enea.

La dottoressa Federica Causin, con il ricavato del suo ultimo volume, ha sottoscritto due azioni e mezza abbondanti, pari a € 130.

I due figli del defunto Umberto Regazzoni hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del padre.

Tre persone, presenti al funerale di Umberto Regazzoni e rimaste sconosciute,

hanno sottoscritto complessivamente quasi due azioni e mezza, pari a € 120.

La signora Patrizia Nicolin e i suoi tre fratelli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

Il dottor Augello ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per ricordare i defunti delle famiglie Augello, Malagutti e Pappotti.

La signora Antonia, in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Giovanna Casarin, in occasione del diciassettesimo anniversario della morte di suo marito Mario Rota, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia e il genero della defunta Jolanda Farisatto hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre e suocera.

La figlia della defunta Emma ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

I familiari del defunto Umberto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro congiunto.

La moglie e le figlie del defunto Francesco Pala hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro con-

giunto.

La famiglia del defunto Carlo Sopracordevole hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del loro caro congiunto.

La figlia della defunta Rachele Clementi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per festeggiare il primo anniversario del suo ingresso al Don Vecchi.

La moglie e i due figli del defunto Ugo Rossi hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Le famiglie Zoccardi, Tofani e Angoletta hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Ugo Rossi.

La moglie del defunto Nicolò ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo del marito.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Zeffiro, Maria e Maurizio.

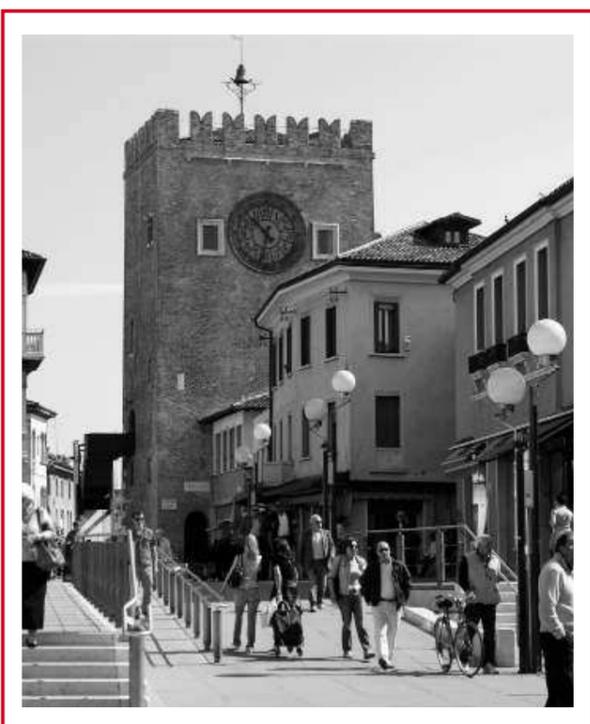
La moglie del defunto Alberto Simoni, in occasione del dodicesimo anniversario della morte del marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Comune il cui bilancio ha una serie infinita di implicazioni. Io, nelle recenti elezioni amministrative, non ho avuto il seppur minimo dubbio nel non votare Casson preferendogli Brugnaro. Non so se il nuovo sindaco ce la farà per cui non cesso di fare novene a Santa Rita, la Santa degli impossibili, ma ritengo che Casson difficilmente avrebbe saputo cavarsela. Tutti affermarono che Casson era stato un magistrato integerrimo, ma che cosa ha a che fare questo con la capacità di amministrare un Comune? La fortuna ha voluto che questo ex magistrato non sia stato eletto anche se, non contento di aver fallito a Venezia, pare che ora stia cercando maggior fortuna a Roma. Qualche giorno fa ho letto che egli fa parte di quella piccola pattuglia di parlamentari irriducibili del P.D. che hanno tentato di opporsi alla riforma del Senato.

### EFFICIENZA E BELLEZZA

Io sono molto orgoglioso che Mestre, il brutto anatroccolo di Venezia matrigna, abbia finalmente un ospedale che s'impone da un punto di vista architettonico ed estetico. "L'Angelo" è forse l'unica struttura costruita nel dopo guerra che colpisce chi è dotato di un pizzico di gusto estetico. Mi piace la torre Maya che si offre allo sguardo dello spettatore nel contesto della nostra bella campagna senza però incombere su di essa, mi piace la collinetta verde con i suoi piccoli cipressi affusolati che sembrano pungero l'orizzonte, mi piace anche l'interno dell'ospedale così accogliente e riposante. Entrando l'impatto che se ne riceve è ben diverso da quello che si prova in un nosocomio dove l'odore pungente di disinfettanti ti colpisce sgradevolmente e dove non puoi fare a meno di notare il trascinarsi delle anime stanche dei pazienti. Il nostro ospedale offre la sensazione di un giardino ben curato, riposante per gli occhi e per l'anima. L'Angelo poi ogni giorno si presenta come nel giorno dell'inaugurazione: squadre di dipintori rinfrescano continuamente le pareti, i giardinieri curano il giardino pensile e i prati mentre gli operatori ecologici raccolgono fino all'ultima cicca o carta di caramella abbandonata per terra dai soliti maleducati di turno. Il governatore Zaia ha brontolato più volte contro la bellezza dell'Angelo ma Zaia è della scuola di Salvini, lo zoticone sbocciato e volgare segretario della Lega. Sarebbe però giusto e doveroso che alla bellezza si accompagnasse anche l'efficienza e l'eccellenza dei professionisti che vi operano. Io, non sono

## LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



### SCAMPATO PERICOLO

Credo di non essere il solo ad auspicare che ognuno faccia il proprio mestiere. Mio padre, che per buona parte della sua vita ha guadagnato il

pane per la sua numerosa nidiata di figli facendo il falegname nella sua piccola bottega d'artigiano, ce l'aveva a morte con quelli che egli chiamava "ruba mestieri", ossia con quei falegnami che, senza essere andati a bottega "nella loro giovinezza", si improvvisavano nell'arte di San Giuseppe e di mastro Geppetto "rovinando il mercato" e facendo castronerie. I politici in genere appartengono, quasi sempre, alla categoria dei "ruba mestieri" perché avvalendosi di una "sbattola" infinita, senza alcuna esperienza pregressa, si improvvisano amministratori provetti, capaci di condurre le aziende più difficili di questo mondo quali sono gli enti statali e parastatali. La catastrofe economica del Comune di Venezia deriva in gran parte dall'aver avuto sindaci senza capacità imprenditoriali, di conduzione del personale, di finanza e di economia e la cui preparazione professionale poco o nulla aveva a che fare con l'amministrazione di un

in grado di esprimere giudizi perché non ne ho la competenza però, per quello che riguarda le mie esperienze personali, non posso dire che bene. Credo comunque che sia convinzione comune che la bellezza non guasti mai e se fosse accompagnata anche dalla bravura degli operatori sanitari saremmo vicini a quell'optimum a cui naturalmente tendiamo.

### IL RISTORANTE SERENISSIMA

Quando usciranno queste mie note, le sorti della nuova e pressoché unica esperienza di un ristorante vero e proprio destinato alle famiglie e ai singoli che con dignità affrontano il loro disagio economico saranno già segnate, mi auguro di tutto cuore in maniera assolutamente positiva. Mi pare però opportuno fare il punto e tirare le conclusioni della fase preparatoria. Nel momento in cui sto scrivendo mancano meno di una manciata di giorni alla sua inaugurazione. Devo sottolineare che in questa avventura le cose positive sono moltissime però vi sono anche delle lacune abbastanza deludenti che spero si risolvano nelle prossime settimane. Credo che di ogni impresa in cui si cimenta l'uomo sia doveroso sottolineare il bianco e il nero: il bianco per offrire speranza e positività e il nero per combattere i demoni dell'indifferenza e del disimpegno. Comincio con il sottolineare le positività di questa avventura

Ritengo doveroso ricordare a tutti la prontezza e l'assoluta disponibilità con le quali la famiglia Putin di Vicenza, che gestisce la grande impresa "Serenissima Ristorazione", ha risposto alla richiesta di questo vecchio prete, a loro sconosciuto, che chiedeva 110 pasti al giorno gratis per i poveri.

Quando si è posto il problema dello staff di governo ho richiamato in servizio Graziella e Roberto Candiani, ormai "pensionati" dopo 20 anni di assoluta dedizione al prossimo, e il sì è stato immediato ed entusiasta.

L'esigenza di reperire "manovalanza", dopo il deludente comportamento degli scout sui quali, avendone fatto l'assistente per mezzo secolo contavo in maniera assoluta, si è risolta quando mi sono rivolto direttamente alla città e in una settimana ben 60 volontari di ogni ceto e di ogni età si sono offerti per svolgere questo servizio.

Infine desidero ringraziare per la splendida collaborazione ricevuta i giornali e le emittenti locali: sono stati veramente magnifici e non avrebbero potuto fare di meglio.



Essere onesti o non esserlo questa è la decisione! Perché di motivi, attenuanti, scusanti per non esserlo, oggi ne troviamo tanti, e anche di esempi di persone, spesso "pubbliche" che hanno scelto di non esserlo. Ma, credeteci!, c'è ancora qualche esemplare di "onesto" in giro, e anche tu puoi contribuire di non far estinguere la specie! Decidere di vivere onestamente è la cosa più umana che possiamo fare, pensare al bene comune prima che al proprio, non valutare tutto col denaro, scoprire che c'è qualcosa che vale di più ... la giustizia, sempre accompagnata dalla Verità e dalla Misericordia.

*C. Ciarrapica*

Tra le note dolenti mi duole annoverare la mancata risposta delle parrocchie, delle assistenti sociali, della Caritas, della San Vincenzo e della Municipalità, soggetti che dovrebbero essere gli specialisti del settore.

Mi auguro che alla sordità e alla lentezza iniziale segua un impegno serio, positivo ed efficiente. Purtroppo non tutte le ciambelle riescono con il buco.

### LA VENTICINQUESIMA ORA

Qualche giorno fa, come i miei amici lettori certamente ricorderanno, ho steso qualche nota su quello che io ho sempre chiamato "Alto Adige" ma che le popolazioni locali hanno sempre chiamato e continuano a chiamare con forza e ostinazione "Sud Tirolo". In quell'occasione ho confessato che le mie conoscenze sono molto vaghe e scarsamente approfondite. Io provengo dalle file dei balilla in cui mi è stato insegnato che le Alpi sono "il sacro confine della Patria". Con il

duce a questo riguardo non si andava molto per il sottile. Ricordo che quando facevo le elementari venne promosso una specie di concorso su di un tema di carattere patriottico. In quell'occasione risultai il primo della scuola e come premio mi regalarono la divisa da balilla che non possedevo e mi portarono a Venezia affinché mi cimentassi con i vincitori degli altri plessi scolastici. Ricordo ancora di aver scritto, con l'enfasi e la retorica fascista, "che se il nemico avesse infranto i confini della nostra Patria noi avremmo spezzato loro le reni". Forse quella frase l'avevo appena imparata e mi piaceva così tanto da inserirla nel tema come una pietra preziosa. Oggi in merito a queste affermazioni sono un rinnegato e le rifiuto in maniera radicale. Una gran parte delle guerre fratricide, più o meno recenti, sono state causate da quei "trattati di pace" spesso artificiosi ed egoisti che la vecchia Europa per secoli ha ratificato non tenendo conto delle specificità di ogni popolo che ha il sacrosanto diritto di vivere all'interno della propria terra conservando la propria cultura e le proprie tradizioni. Ricordo d'aver letto un romanzo terribile "La 25ª ora" (credo sia stato scritto da Gheorghiu), quell'ora fuori dal tempo e dalla logica nella quale i prepotenti di turno spostano a piacimento ed a loro vantaggio milioni di schede che rappresentano milioni di persone collocandole con sadismo ed egoismo aldilà o al di qua di confini artificiosi sradicandole dalla loro terra e dai loro costumi. In questi anni, in cui la globalizzazione e le migrazioni di massa stanno trasformando il nostro mondo in società multietniche, diventa sempre più importante per ogni popolo imparare a conoscere e a rispettare culture e tradizioni diverse dalle proprie perché queste differenze si trasformino in opportunità di arricchimento e cessino di generare conflitti.

### IL PAPA NELLA BURRASCA

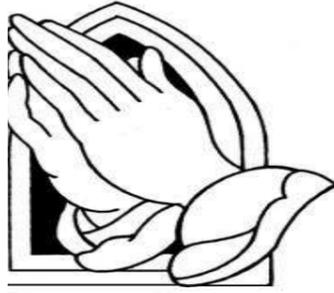
Credo che pochi Papi nella storia millenaria della Chiesa siano stati così tanto amati quanto Papa Francesco e credo anche che pochi Papi abbiano meritato questo amore e questa ammirazione come il nostro attuale Pontefice. A sancire la validità di questa dedizione al Papa, "venuto dagli estremi confini del mondo", c'è anche l'antica massima "vox populi, vox Dei". La voce del popolo semplice e vera supera tutte le analisi dei sociologi, dei teologi e degli esperti perché equivalente alla voce di Dio.

Ho paura che per Papa Francesco sia terminata "la luna di miele", non però con il popolo di Dio ma con i suoi "caporali" e soprattutto con i suoi "generali". Pare che dentro la Chiesa cominci a sorprendere e a infastidire questo "sacerdote" che vive e chiede che i cristiani non riducano la loro fede a mezz'oretta di Messa domenicale e non si "voltino dall'altra parte" di fronte alla sofferenza e al dramma degli ultimi, dei fratelli disperati travolti dalla brutalità, dall'egoismo e dal sopruso. Questo insegnamento è rivolto all'umile popolo di Dio che a causa del peccato originale ha bisogno di conversione ma soprattutto è rivolto a chi occupa posti di privilegio nella gerarchia ecclesiastica e si oppone al venir meno del prestigio che una certa "sacralità" gli assicurava. Io, che sono l'ultimo della classe, so che un alto prelato che viveva vicino a noi non usciva "da palazzo" se la polizia stradale non gli faceva da scorta perché, secondo lui e secondo una certa tradizione, la sua carica lo equiparava a un principe. Credo che chi è un po' addentro alle cose della Chiesa sappia che fino a qualche anno fa, quando il Patriarca si recava in visita presso una parrocchia, veniva approntato un baldacchino affinché la sua "maestà" avesse risalto. Ho la sensazione che certe esternazioni, certe voci spesso piene di falsità fatte filtrare subdolamente, abbiano come causa comune il fatto che Papa Francesco predichi, e in qualche modo pretenda, che i cristiani abbiano come maestro Gesù e imparino a "lavare i piedi e a servire gli ultimi di questo mondo" piuttosto che "pontificare" dall'alto dei loro scranni.

### I MIEI DUBBI

Qualche tempo fa, pur cosciente di essere un semplice untorello di periferia, riflettendo sulla questione terribilmente complessa dei profughi, anche se in maniera faceta, sono arrivato a proporre soluzioni concrete. In quel momento non ho riscontrato alcuna reazione perché i lettori de "L'incontro", che sono persone buone ed intelligenti, certamente avevano capito che le mie esternazioni di vecchio prete non avevano la presunzione di far credere che avessi la soluzione del problema in tasca, soluzione che pare non abbiano neppure i massimi responsabili ed esperti sia nazionali che mondiali. Credo che tutti abbiano capito che si trattava solamente di una provocazione per stimolare chi ha competenze e responsabilità a impegnarsi più sollecitamente almeno

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### PARTI, ANIMA CRISTIANA

Parti, anima cristiana, da questo mondo: avviati nella pace, nel nome del Padre onnipotente che ti ha creato, nel nome del suo Figlio Gesù Cristo, che ha sofferto per te; nel nome dello Spirito Santo che in te si è riversato.

Parti, nel nome degli angeli e degli arcangeli, dei patriarchi e dei profeti, degli apostoli, dei martiri dei santi testimoni, delle vergini, di tutte le anime sante. Possa tu oggi raggiungere la pace, e avere la tua dimora nella Gerusalemme celeste. Ti ricevano gli angeli, e ti guidino verso Gerusalemme celeste.

Ti riceva l'apostolo Pietro, al quale il Signore ha dato le chiavi del Regno.

per approcciare il problema in maniera più seria. Nella mia proposta, come ultimo punto, auspicavo che la Guardia di Finanza, un giorno sì ed un giorno sì, facesse delle verifiche sul comportamento delle cooperative e degli enti pubblici perché non lucrasero più di tanto sulla disperazione dei profughi. Il mio discorso non era poi così ballerino e personale perché ormai l'intera nazione è venuta a conoscenza del comportamento e delle truffe che certe cooperative romane, in odore di mafia, hanno perpetrato ai danni dello Stato e sulla pelle di quei poveri disperati che purtroppo si illudono che l'Europa darà loro accoglienza per trovare finalmente un po' di serenità. Ora vengo al motivo di questa lunga premessa. Il giorno dopo l'invito del Papa, rivolto ad ogni comunità cristiana, di offrire un alloggio ad una famiglia di profughi, si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum. Io, pur non facendone più parte, ero stato invitato a partecipare a quella riunione di Consiglio. In quell'occasione si è discusso dell'invito del Pontefice e, anche su mia pressione che poi si è rivelata superflua, il Consiglio, seduta stante, ha messo a disposizione

due alloggi. Il primo - che è al Don Vecchi - è già stato fatto ridipingere mentre per il secondo, che si trova alla Cipressina, si stanno spendendo € 20.000 per la ristrutturazione. Di tutto questo mi sento veramente orgoglioso. Ho comunicato al Patriarca la disponibilità della Fondazione però sono passati quasi due mesi e nulla si è mosso. Non vorrei che la mafia fosse giunta anche a Venezia! Tra un po', in mancanza di segnali positivi, proporrò di ritirare la disponibilità perché per quel che mi riguarda è doveroso pretendere serietà sia dallo Stato che dalla Chiesa!

### "NONOSTANTE I PRETI!"

Anche nel mondo della Chiesa circolano battute, barzellette, sentenze ed altro ancora che mettono quasi sempre in risalto i limiti, le fragilità e le debolezze degli uomini di Chiesa. Mi pare che nel passato queste manifestazioni di anticlericalismo, più o meno pungenti, fossero più frequenti e ben più acide. Ricordo di aver letto alcuni volumi di un prete romagnolo, don Fuschini, uomo di lettere e fine intellettuale dalla penna scorrevole, che sapeva "dipingere" in maniera quanto mai incisiva l'anticlericalismo esasperato della sua terra specie del Ravennate, territorio in cui massoni e mangiapreti si "sposavano" totalmente con i repubblicani di un tempo. Leggendo quei volumi ho appreso quanto pochi fossero i praticanti in terra di Romagna e quanto fossero oggetto degli strali più mordenti quelle poche vecchiette che ancora frequentavano la chiesa e quanto sarcastiche fossero le invettive proferite da una popolazione generosa e sana ma erede di quel dominio pontificio che non ha di certo brillato per buon governo della cosa pubblica. Nel mio paese natio, che è parte integrante della Vandea d'Italia, la satira non era così mordace ma comunque illazioni sul costume dei preti non erano certamente infrequenti. Ricordo che una battuta, un po' più seria di altre eccessivamente volgari ma però altrettanto devastante, affermava "che se i preti non erano riusciti a distruggere la Chiesa con il loro comportamento voleva dire che essa era fortemente voluta e protetta dal cielo". Mi sono ricordato negli ultimi tempi di queste considerazioni anche alla luce cupa del vecchio prete trentino che "comprendeva" la pedofilia, del giovane prete polacco docente in Vaticano che ha rivendicato il suo diritto all'amore con il "fidanzato omosessuale" o peggio ancora la vera

o presunta ma comunque verosimile presa di posizione di un gruppetto di cardinali che avrebbero auspicato e richiesto le dimissioni di Papa Francesco. L'altro ieri quando, prima di iniziare la catechesi del mercoledì, il Pontefice ha chiesto perdono alla folla per gli ultimi scandali avvenuti dentro e fuori dal Vaticano, mi sono

commosso comprendendo quanto pesanti siano sempre state "le chiavi di Pietro" ma ora che un Papa vorrebbe liberarci da una impalcatura sacrale per aiutarci a vivere una religione da Vangelo il loro peso è tale da schiacciare letteralmente l'attuale successore di Pietro.

*don Armando Trevisiol*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### I PITTORI

**I**l mondo era una palla di ghiaccio, qualche roccia grigia e pochi ciuffi di cespugli coraggiosi straziati dal grande freddo spuntavano qua e là e poi c'era il mare, quasi sempre agitato e turbolento. Il sole timbrava raramente il cartellino di presenza preferendo invece rimanere protetto da una spessa coltre di nubi mentre il vento, padrone di ogni cosa, accarezzava, spazzava, avanzava rapidamente sul ghiaccio, nell'aria e sul mare formando allegri mulinelli o tempeste violentissime.

L'uomo non era ancora apparso nel mondo, solo poche specie di animali avevano accettato quel primo turno sulla terra: i pinguini, le orche ed alcune varietà di pesci. I pinguini non assomigliavano a quelli del giorno d'oggi, erano molto diversi perchè indossavano un abito candido come il ghiaccio e non quello elegante per il quale ora sono famosi, l'orca ed i pesci invece erano simili a quelli dei nostri tempi.

La vita di quegli strani animali non differiva molto da quella dei nostri giorni: nuotavano veloci e sicuri nel mare giocando, cacciando i pesci che uscivano guardinghi dai loro nascondigli per sgranchirsi un po' le pinne, utilizzavano tutti i trucchi che conoscevano per sfuggire alle temibili orche e, proprio come accade nei nostri tempi, si innamoravano, formavano una famiglia e riscaldavano amorosamente il loro amato uovo felici, un giorno, di veder spuntar dal guscio un piccolo pinguino pressoché identico a loro ma questa però non era una verità assoluta allora come non lo è ora.

Una bella mattina il sole, essendosi svegliato di buonumore, decise di andare a dare un'occhiata più attenta a quell'immensa distesa bianca che gli faceva sempre lacrimare gli occhi e, dopo aver indossato un paio di occhiali scurissimi, si divertì ad intingere i suoi raggi nel ghiaccio colorandolo con i mille colori dell'arcobaleno. In quella splendida mattinata le famiglie Pinni e Pingui, vicini da sempre, sentirono nelle uova che stringevano tra le zampe dapprima un timido toc, toc e poco dopo videro spuntare simultaneamente due piccoli splendidi pinguini bianchi identici ai loro genitori: Plinio e Polly, una volta usciti dai loro gusci si guardarono attorno con grande curio-

sità. La comunità organizzò una grande festa per dare il benvenuto a tutti i nuovi nati e fu in quell'occasione che compresero che la vita serena e placida era finita. Plinio e Polly erano simpaticissimi e molto affettuosi, tutti li amavano ma purtroppo erano due scatenati che riuscivano a trascinare nelle più folli imprese i compagni mettendo più volte a rischio la loro incolumità. Per farvi meglio comprendere vi faccio alcuni esempi. Una volta Polly propose di giocare a nascondino, non essendo però facile trovare un rifugio in quella landa piatta lei scavò una buca nel ghiaccio e vi si infilò insieme a Plinio. I loro compagni li cercarono per tutto il giorno ma non trovando nessuna traccia, come tutti i cuccioli quando sono spaventati, corsero dai loro genitori chiedendo aiuto. Gli adulti formarono una squadra ed iniziarono le ricerche sfidando un vento gelido e dispettoso, quando ad un tratto i due birichini spuntarono dal terreno urlando con vivacità: "Abbiamo vinto, abbiamo vinto". I genitori, passato il momento di paura, li abbracciarono con grande affetto e poi li castigarono.

Una mattina fu il turno di Plinio ad architettare un nuovo gioco, naturalmente pericoloso: tutti in fila dovevano raggiungere una collinetta che la leggenda diceva essere popolata da gnomi malevoli. Plinio propose l'avventura che tutti i piccoli accettarono con gioia, anche se con un po' di paura, e approfittando di un attimo di disattenzione dei genitori uscirono dal villaggio per avventurarsi verso l'ignoto. I pinguini più anziani, sentendo scricchiolare le loro pinne, intuirono che si stava avvicinando una tempesta di neve che sarebbe potuta durare qualche giorno e quindi chiamarono a raccolta la comunità, si strinsero l'uno all'altro per proteggersi e riscaldarsi ma ... ma ben presto scoprirono che i piccoli erano spariti. Partirono perciò alla loro ricerca seguendo le tracce e li trovarono impauriti e infreddoliti poco prima che la furia della tempesta esplodesse. Tornati a casa, gli adulti chiesero spiegazioni e gli occhi dei cuccioli fissarono i due malandrini che furono castigati duramente.

I giorni passavano, Plinio, Polly ed i loro amici di ventura divennero dei giovani bianchi pinguini ma i due birbanti con-

tinuavano imperturbabili ad inventare giochi sempre più audaci tanto che gli adulti non sapevano più come comportarsi.

In una delle loro scorribande avevano rinvenuto delle strane erbe che avevano la proprietà di tingere qualsiasi cosa e fu così che i due decisero di iniziare a dipingere dapprima la neve ma ben presto si stancarono perché i disegni sparivano troppo velocemente ed allora, con un colpo di genio, dipinsero le loro penne e quelle degli amici. Era pomeriggio inoltrato quando gli adulti, tornati dalla pesca, si accorsero che al campo si stava avvicinando un gruppo di strani animali, mai visti prima di allora, che camminavano come loro, che erano alti come i loro figli ma che indossavano una strana livrea nera e bianca con qualche spruzzatina di un bel giallo sulla testa e sul collo. Li riconobbero solo quando li sentirono chiedere la merendina. Lo sbigottimento e la sorpresa vennero presto sostituiti dalla collera: quei due mostri avevano superato ogni limite. I piccoli vennero afferrati e trascinati sugli scogli da dove gli adulti usualmente si tuffavano per andare a pescare, li gettarono in mare, raggiunsero poi una lastra di ghiaccio ed iniziarono a strofinarli vigorosamente ma senza nessun risultato. Erano talmente infuriati da non accorgersi dell'arrivo silenzioso delle temibili orche, dalla terraferma intanto gli altri pinguini tentavano di avvertirli del pericolo ma malauguratamente la fragorosa voce del mare copriva ogni suono.

Uno dei predatori emerse dall'acqua avvicinandosi lentamente alla piattaforma ghiacciata. Il papà di Polly era in grave pericolo ma Plinio se ne accorse in tempo ed afferrata la zampa della sua amica la trascinò lontano costringendo così il padre della piccola a rincorrerli. L'orca, temendo di perdere quella preda succulenta, ignorò i due strani esseri colorati che non aveva mai visto prima e si tuffò in profondità per poi riemergere con un poderoso colpo di coda. Una montagna d'acqua si sollevò altissima facendo letteralmente volare i quattro pinguini sulla riva, erano salvi mentre la bellissima orca piombò sulla lastra spezzandosi per l'impatto una pinna ed il dolore fu così intenso da farla fuggire seguita dalle sue amiche.

Gli adulti per festeggiare lo scampato pericolo organizzarono una festa a base di pesce e di una bevanda di alghe fermentate che rese tutti tanto euforici da ordinare a Plinio e a Polly di dipingere l'intera comunità con i colori di guerra e dal quel giorno i pinguini di quel mondo ghiacciato assunsero la nuova veste, veste che li rese per molto tempo immuni dall'attacco delle temibili orche ed anche famosi per l'eleganza della loro livrea, poi sulla terra apparvero gli uomini, ma questa è tutta un'altra storia.

*Mariuccia Pinelli*